Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 8

Da Avvenire, 18 gennaio 2009

Riflessioni in margine alle notizie sui missionari

Quegli eroi sconosciuti ora famosi loro malgrado

di *Giulio Albanese*

Alla luce delle conoscenze generate da una società che oggi sorpassa di gran lunga tutto lo scibile dei propri antenati, è legittimo chiedersi quale possa essere il significato e la portata delle sventure occorse a quel manipolo di connazionali sequestrati, malmenati o addirittura uccisi, che operano a servizio degli ultimi nelle periferie del mondo.

I loro nomi li apprendiamo all'improvviso, quasi fossero vicende aliene rispetto al nostro "*modus vivendi*".

Ammettiamolo infatti senza reticenze: fino all'attimo struggente in cui i loro nomi vengono battuti dalle agenzie, questi personaggi sono degli **illustri sconosciuti** per l'opinione pubblica nostrana; nel senso che sono uno stretto cerchio di persone – familiari o amici – conosceva le loro vicende, apprezzandone peraltro indiscutibilmente la statura morale e religiosa.

Stiamo parlando di figure nobili del calibro di **padre Giuseppe Bertanina**, della Consolata di Torino, freddato venerdì scorso all'estrema periferia di Nairobi, In Kenya. O del volontario della Croce Rossa **Eugenio Vagni**, catturato il giorno prima nelle Filippine Meridionali, o del caso delle due missionarie rapite da un gruppo di miliziani nella loro missione keniana di El-Wak lo scorso 9 novembre: **suor Maria Teresa Olivero** e della **sua consorella Rinuccia Girando**.

Ma sarà mai possibile che questi nostri "*eroi*" debbano apparire mediaticamente solo in circostanze estreme quando la loro vita è messa drammaticamente a repentaglio o addirittura spacciata, come accaduto a padre Giuseppe?

Per questo dovrebbe farsi strada, da subito, la richiesta più volte espressa da questo giornale, di **un modo diverso di comunicare**, incentrato sulla sfera dei valori, e non sulla banalizzazione apicale. Sì, quella che traccia confusamente, a grandi linee, dei profili di questi uomini e donne, missionari e volontari, consacrati o laici. Tratti per certi versi capaci d'ammiccare all'interesse popolare, ma che prescindono

paradossalmente dal dramma infinito dei popoli in mezzo ai quali vivono la loro avventura solidale.
Sta di fatto che l'odierna e per certi versi scriteriata ricerca dell'audience ha fatto si che quei pochi scampoli di cronaca riguardanti certe nazioni, dove si consumano misfatti a non finire, venissero a galla nel bacino dei media solo in quei frangenti in cui questi nostri "*valorosi*" finivano vittime di sequestri, violenze o quant'altro.
Sappiamo bene che il diritto di cittadinanza nel villaggio globale esige una **conoscenza degli accadimenti** che si verificano anche in quei territori geograficamente lontani, nella **consapevolezza** che **l'umanità ha un destino comune**.
E allora il modo migliore per rendere plauso a queste sentinelle della carità sta proprio nel "*dare voce a chi non ha voce*", alla loro gente che hanno deciso risolutamente di servire con grande abnegazione.
Ma al di là di ogni retorica di circostanza, la loro testimonianza rappresenta una forte **provocazione** considerando i disastri determinati dall'attuale crisi dei mercati.
Il nostro malessere, poco importa che riguardi il grande finanziere o il piccolo risparmiatore, determinato dalla difficile congiuntura in cui versano le Borse e nel complesso tutto il sistema creditizio, dovrebbe davvero indurci alla riflessione.
(...) cioè, parafrasando il libro degli Atti, **nella vita c'è più gioia nel dare che nel ricevere**. Ci salveremo da un futuro pervaso da egoismi e fondamentalismi solo se sapremo metterci alla loro scuola, quella della gratuità, dell'accoglienza nei confronti dei poveri e degli attardati.
Una visione culturale non sempre appariscente e radicata alle nostre latitudini dove il giudizio sul Bene e sul Male passa troppo spesso al setaccio dell'interesse particolare o provinciale che dir si voglia, dimenticando l'universalità dell'amore missionario dei nostri "*prodi*" che fanno davvero onore all'Italia.
Non resta dunque che adoperarsi in ogni modo per ottenere la liberazione di quelli ancora in cattività, che chiedono solo di tornare ad operare nella loro vigna, seminando speranza.